

La “comunicazione” di Marconi arriva anche ai sordi

Cronaca di un'esperienza indimenticabile

Paolo Michellini

Da oltre dieci anni io e mia moglie Maria, assieme ad altri volontari del Gruppo di Studi “Progetto 10 righe”, svolgiamo l'attività di guide presso il Museo Marconi di Villa Griffone a Pontecchio, in collaborazione con la Fondazione Guglielmo Marconi. Al termine di ogni visita gli ospiti vengono sempre invitati a scrivere, su di un grosso registro posto accanto all'uscita, la propria firma e la data del giorno di presenza. Spesso i visitatori colgono l'occasione per esprimere sul medesimo un commento, un giudizio o un ringraziamento.

Recentemente, mentre io e Maria aspettavamo l'arrivo di un pullman di studenti prenotati per una visita, in ritardo a causa del traffico stradale, per ingannare l'attesa abbiamo iniziato a sfogliare i registri degli anni passati. La nostra attenzione si è fermata su una pagina datata 19 maggio 2009.

Conteneva il commento e le firme di un gruppo di visitatori molto... molto particolare, con caratteristiche diverse dai gruppi di persone che solitamente guidiamo nelle visite al museo. La lettura di quella pagina ha riacceso nella nostra mente il ricordo delle intense emozioni vissute quel giorno.

Abbiamo deciso perciò di duplicarla su fotocopia, da tenere come ricordo (Fig.1) e di scrivere su questa rivista il racconto di quella indimenticabile esperienza. Trascrivo di seguito il messaggio che ha colpito la nostra attenzione:

“MARTEDÌ 19 MAGGIO 2009 – ENTE NAZIONALE SORDI PROVINCIA DI BERGAMO.

SIAMO SORDI DI BERGAMO, UN BEL GRUPPO DI 48 PERSONE, SORDI...

A VISITARE QUESTO MUSEO DI GUGLIELMO MARCONI.

E FINALMENTE CI SIAMO RIUSCITI. QUI... .

GRAZIE DI CUORE A GUGLIELMO MARCONI CHE HA INVENTATO TUTTO ANCHE PER NOI SORDI, LA COMUNICAZIONE.

GRAZIE TANTE DI CUORE.

SORDI DI BERGAMO.”

Pietro, Francesco, Angela, Elvira, Vanda, Michele, Lorenzo, Elisabetta, Rita, la Betta... e tante altre firme...

Ci aveva chiamato al telefono, circa una settimana prima, la segretaria del museo, Luna Pagani.

“Al mattino di martedì 19 alle 9.30

viene una scolaresca da Malalbergo, sono 20 alunni di terza media con i propri insegnanti. Per il pomeriggio alle ore 16.00 si è prenotato un gruppo che viene da Bergamo; c'è una particolarità, fanno parte di un'associazione di sordi e sordomuti". Mia moglie Maria, che aveva risposto alla telefonata, era rimasta per un attimo in silenzio, perplessa. "Sordi? Intendi dire non udenti?" "Sì!" risponde Luna. "Al mattino fanno un giro nel centro storico di Bologna, e ci hanno chiesto la possibilità di visitare il Museo Marconi nel pomeriggio. Sono circa 50 persone, per lo più anziani; la loro accompagnatrice è

anche lei non udente, però interpreta bene il labiale di chi le parla, riesce a farsi capire e comunica con i sordi del gruppo usando il linguaggio dei segni, con le mani. Cosa ne dite? La visita sarà molto breve, al massimo mezz'ora: è sufficiente che facciate vedere qualche strumento degli esperimenti di Marconi e qualche antico apparecchio radio. Siete disponibili ad accompagnarli? Devo dare oggi stesso una conferma."

Maria è ancora perplessa. Prima di rispondere mi chiama, mi ripete in sintesi ciò che le ha detto la segretaria del museo e mi chiede: "Cosa facciamo?" Io, perplesso e

Fig.2. La foto ricordo del gruppo di Bergamo ai piedi della grande statua in bronzo di Guglielmo Marconi (foto Michela Bottini).



stupito come lei, ci penso un po', poi rispondo: "Dille che va bene, noi ci proviamo!"

Poi, ragionando assieme su come avremmo potuto condurre la visita, si sono presentati mille interrogativi. Come è possibile raccontare la storia di Guglielmo Marconi parlando a chi non ti sente? Le apparecchiature usate dallo scienziato per i suoi primi esperimenti a Villa Griffone, sono complesse, necessitano di spiegazioni: come si può illustrarle a chi non capta la voce?

Abbiamo però valutato un altro aspetto del problema: i sordi "non sentono" i suoni, però "vedono" le

figure e possono leggere le parole scritte. Ho pensato che avremmo potuto comunicare con i nostri ospiti sordi proiettando sul grande schermo dell'aula magna di Villa Griffone: immagini della vita di Marconi, schemi illustrati degli strumenti da lui usati, fotografie storiche della sua attività di inventore e imprenditore, il tutto arricchito con chiare didascalie e scritte a grandi caratteri.

Ho recuperato nel mio computer una serie di immagini che avevo preparato negli anni passati per sviluppare progetti didattici su Marconi nelle scuole, ed erano state da noi utilizzate anche nel luglio 2007 per una serata dedicata allo scienziato, in una

Fig.3. Museo Marconi, aula magna. Da sinistra: l'accompagnatrice del gruppo di sordi provenienti dalla provincia di Bergamo, una simpatica signora bergamasca e le due guide del museo Maria e Paolo (foto Michela Bottini).



località di vacanze, presso la “Sala della cultura” di Ziano di Fiemme, nel Trentino, nell’ambito delle iniziative culturali della locale Azienda di Soggiorno. Però fotografie e schemi non riportavano didascalie, perché durante le presentazioni venivano illustrate a voce. Era necessario quindi rielaborare nel computer tutto quel materiale, aggiungendo scritte contenenti una breve sintesi della storia di Marconi e completare le immagini con le necessarie didascalie.

Nei pochi giorni che ci separavano dal 19 maggio, data prevista per l’arrivo del gruppo di Bergamo, mi buttai a capofitto a lavorare di *mouse*

e tastiera. Risultato: una sequenza di 46 quadri da proiettare contenenti tutto Marconi.

Comunque io e Maria eravamo preoccupati. Come avremmo potuto accogliere il gruppo, presentarci, salutarli, stabilire un contatto con il loro mondo dove domina solo il silenzio, un perenne, assoluto silenzio? Li pensavamo come persone tristi a causa del loro “deficit” (l’udito), una specie di “extraterrestri”, estranei al mondo nel quale noi quotidianamente viviamo: un mondo che vibra 24 ore su 24 di suoni, rumori, musiche e parole, al quale siamo talmente assuefatti che non potremmo concepirne uno diverso. Però ci sbagliavamo.

Fig.4. Museo Marconi, aula magna. Un accompagnatore usa il linguaggio dei segni per aiutare gli spettatori nella lettura delle spiegazioni scritte sullo schermo (foto Michela Bottini).



Arriva il giorno fatidico. Dalle finestre di Villa Griffone che dominano la vallata sottostante, vediamo alle ore 16.00 il pullman che arriva puntualissimo e si ferma nel parcheggio adiacente alla strada Porrettana. Io e Maria andiamo incontro al gruppo che sale i gradini della scalinata a lato del Mausoleo Marconi.

Ci sono soprattutto anziani, uomini e donne, ma anche giovani, i visi appaiono allegri e sorridenti. Alcuni ci stringono la mano cordialmente. Si raccolgono per una foto ricordo ai piedi della grande statua in bronzo di Marconi. L'accompagnatrice è una bella ragazza di circa 30 anni, che

legge le parole dal movimento delle nostre labbra. Le spieghiamo il nostro programma: la visita al museo sarebbe iniziata con la proiezione su schermo della vita di Marconi con immagini e spiegazioni scritte, di seguito avremmo accompagnato il gruppo a visitare il laboratorio del giovane scienziato (nella soffitta della villa, la cosiddetta "stanza dei banchi"), poi la stanza degli strumenti e delle antiche radio. Ci ringrazia con calore, poi rivolgendosi ai suoi compagni di viaggio con le mani, con il linguaggio dei segni, traduce il nostro messaggio; questi reagiscono festosamente agitando le mani e con suoni gutturali di gioia.

Fig.5. Museo Marconi, aula magna. Da sinistra: l'accompagnatrice, tre signore facenti parte del gruppo di Bergamo, le due guide del museo Maria e Paolo e il fidanzato dell'accompagnatrice (foto Michela Bottini).



Nell'aula magna del museo, mentre vengono fatte scorrere le immagini e le scritte sullo schermo, l'attenzione degli spettatori è vivissima. Un giovane, coetaneo dell'accompagnatrice (che quest'ultima ci aveva presentato con un sorriso, sillabando lentamente con voce gutturale le parole: "E' il mio amore") viene davanti allo schermo al centro della sala e, rivolto verso i suoi compagni, li aiuta nella lettura delle didascalie e nella comprensione delle immagini usando il linguaggio dei segni. Apre e chiude le labbra articolando suoni gutturali per pronunciare le parole più significative che vengono proiettate. Le sue mani si muovono spedite nell'aria assumendo forme che sembrano dipingere figure invisibili. Gli astanti, ai quali si rivolge, rispondono con le espressioni del viso e con i movimenti della testa: dimostrano di "capire".

Al termine della video-presentazione scroscia un applauso fragoroso. In molti si alzano dalle sedie e ci vengono incontro per ringraziarci. Scattano varie fotografie, sono contenti, ci sorridono, ci stringono la mano, qualcuno ci abbraccia.

La visita prosegue nel laboratorio del giovane Marconi, la "stanza dei banchi". Entrano nella semioscurità e stupiti assistono ai bagliori prodotti dallo scoccare delle tre scintille mediante le quali (come già gli era stato spiegato) lo scienziato nel 1895, a soli 21 anni, lanciò il primo segnale radiotelegrafico senza fili che superò l'ostacolo della collina dei Celestini antistante alla villa.

Poi li accompagniamo al piano terreno nella stanza delle antiche radio.

Leggono con interesse il marchio impresso sul radio-ricevitore a due valvole realizzato dalla Marconi Co. di Londra, modello V2A, del 1923 e, mentre questo irradia nel locale la musica trasmessa dalla RAI (che loro non possono sentire) qualcuno appoggia una mano sull'altoparlante a tromba per avvertire con il tatto le vibrazioni sonore emesse, e, soddisfatto, comunica con i segni ai suoi compagni che "funziona perfettamente".

Al termine della visita è tutto un tripudio di sorrisi, strette di mano e abbracci.

L'orologio ormai segna le 18; il tempo trascorso nel museo dai nostri ospiti, con viva soddisfazione nostra e loro, è stato di circa due ore (prima del loro arrivo si ipotizzava che, per l'impossibilità di ascoltare le spiegazioni, la visita non potesse superare la mezzora).

Tutti hanno voluto lasciare il ricordo della propria firma sotto la frase di ringraziamento scritta dall'accompagnatrice sul registro dei visitatori.

Per me e Maria è stata sinceramente un'esperienza unica e indimenticabile. Siamo entrati nel mondo dei sordi, dove pensavamo di non poter avere accesso, e con stupore abbiamo fatto una scoperta incredibile: se si riesce a rompere il cristallo del silenzio che li isola, se in qualche modo si riesce a stabilire con loro una "comunicazione", esplose la loro gioia, e la manifestano con sorrisi, vigorose strette di mano e abbracci.

Il loro non è un mondo di isolamento e di sofferenza, come si potrebbe

pensare. Quando si organizzano e si aggregano per sostenersi l'un l'altro (come i componenti del gruppo dell'Ente Nazionale Sordi di Bergamo che abbiamo ospitato) emerge fortissima la loro voglia di infrangere il muro del silenzio, di comunicare, e vivere con gioia una vita normale.

P.S.

Mentre sto scrivendo queste pagine con la tastiera del mio computer mi sorge la curiosità di indagare se nella rete Internet esistano notizie su un'associazione di sordi che opera nella provincia di Bergamo, e se sia presente qualche documentazione sull'attività culturale da loro svolta. In un motore di ricerca inserisco le parole "sordi Bergamo". Con mio stupore ricevo una risposta affermativa immediata.

Mi viene proposto il sito www.ensbergamo.it (Ente Nazionale per

la protezione e l'assistenza dei sordi ONLUS – Bergamo) nel quale viene ampiamente descritta l'attività svolta dall'Ente per valorizzare la dignità delle persone sorde e favorirne l'integrazione nella società.

Sul lato sinistro dello schermo, nella fascia verticale intitolata "Attività", con il mouse seleziono "Terza età". Nella nuova videata che mi appare, ancora sul lato sinistro, seleziono "Album", che mi propone l'elenco delle numerose iniziative sviluppate dall'associazione anno per anno. Nel 2009, con nuovo stupore, trovo sotto il titolo "Gita Terza Età a Bologna" una sequenza di bellissime riprese realizzate dalla sig.na Michela Bottini nel corso della gita del 19 maggio, fra cui varie foto scattate a Villa Griffone durante la visita al Museo Marconi. Le immagini che illustrano questo articolo, dalla Fig.2 in avanti, sono state tratte da questo album ancora